



Cammino di perfezione/11

La necessaria via stretta della mortificazione

A tutti noi costa tanto l'amarezza della mortificazione, in questa vita. Ma considera quanto più amara sarà udire la condanna dell'eterna punizione. Se un giorno vuoi la gioia della ricompensa, soffri ora l'amarezza della penitenza. E se non vuoi percorrere la via stretta che porta al cielo ti troverai su quella larga che porta alla perdizione (cf. Mt 7,13).

Mortifica il tuo corpo con i suoi vizi perché non trascini se stesso e la tua anima alla dannazione. Trattalo duramente in questa vita per renderlo felice nell'altra, così ci esorta a fare san Paolo (cf. 1Cor 9,27).

Caro amico, siamo nati per l'immortalità, non per essere preda e prigionieri di un corpo che per la sua mortalità è diventato impedimento e fardello allo spirito. Se ci lasceremo imprigionare dal piacere diventeremo nemici della ragione e del bene.

Non serviamo le necessità della natura più di quanto conviene, per non alimentare una viziosa voluttà col pretesto della necessità.

Per tenerti lontano dalle cose illecite, abituati a proibirti qualche volta quelle che sarebbero permesse. Se non mortificherai i tuoi affetti disordinati ca-

drai a poco a poco di male in peggio; il tuo intelletto ne sarà accecato e si estinguerà in te il dono della sapienza.

Quindi la via della mortificazione è il vero cammino per conseguire i beni spirituali. Le opere nelle quali più ti mortifichi sono quelle più preziose e gradite al cospetto di Dio.



Se ti impegnerai al massimo nel mortificare il tuo amor proprio, in breve tempo giungerai alla perfezione. Vincendo la tua passione predominante, facilmente vincerai tutte le altre.

La mortificazione è la censura che devi imporre a te stesso. Se saprai tacere su te stesso, o in bene o in male, darai prova di una profonda mortificazione. Poi mortificati nelle cose piccole e di poco conto per poterti mortificare più facilmente nelle grandi cose.

Il tuo profitto nella vita spirituale camminerà di pari passo con la tua mortificazione. Una giornata senza mortificazione sia per te come una giornata perduta.

Pensa inoltre che l'orazione senza la mortificazione è un'illusione. Poiché ogni attaccamento a se stesso ti impedisce la perfetta unione con Dio. Se aspiri a questa unione, datti alla mortificazione. Se sei morto con Cristo, porta sempre nel tuo corpo la sua morte (Rm 6,8; Col 3,3). Caro amico, sei chiamato da Dio a rendere attuale ogni giorno nella tua vita,

mediante la mortificazione, la morte di Gesù, realizzata sacramentalmente nel tuo battesimo (cf. Rm 8,13). Questa convinzione ti darà il senso profondo dell'ascesi cristiana.

Non praticare la mortificazione solo per il gusto della rinuncia e della morte, ma per la gioia di vivere in Cristo.

La virtù della penitenza libera l'uomo del peso del peccato perché possa correre speditamente nel servizio di Dio e del prossimo. **La penitenza è indissolubilmente legata all'amore di Dio!**



Penso che una forma di mortificazione sia **l'umiltà e la vittoria sulla superbia.**

Non insuperbirti per i doni che Dio ti ha concesso, né inorgogliarti se qualcuno ti apprezza. Facendo così ti comporteresti come l'asino della favola, che, portando le reliquie, credeva rivolti a sé gli omaggi resi ai santi.

San Paolo ci ricorda: *«Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?»* (1Cor 4,7). Pensa quanto meschino saresti se Dio ti abbandonasse a te stesso. Non compiaceri per le buone opere che compi o le virtù che possiedi, perché non siano per te occasione di caduta. Finché non avrai troppa stima di te stesso e del tuo operato non sarai un buon servo di Dio, non sarai veramente un'Anima Eucaristica Riparatrice. Ricordati che non puoi

avere neppure un buon pensiero senza il suo aiuto (cf. Gv 15,5).

L'umiltà vera consiste nel riconoscere con semplicità e lealtà i doni che il Signore ti ha fatto, pur ritenendoti indegno, fosse pure la virtù di compiere miracoli (cf. Lc 1,49). E questi doni guardati con distacco, come se non ti appartenessero, né voler per questo anteporli agli altri. Considera invece quante virtù hanno gli altri che tu non possiedi.

Le doti e le abilità sono pure un dono che Dio ti ha dato perché tu lo metta umilmente al servizio degli altri. Se fai un po' di bene, ritieniti servo inutile (cf. Lc 17,10). Come Gesù si servì di un pò di fango per donare la vista a un cieco, così può servirsi di te, povera creatura, per dare la vista della fede a tante anime (cf. Gv 9,6).

Per quanto bene tu faccia, sappi che, di fronte ad una goccia di sangue sparsa dal Signore per te, ogni tua impresa non merita che disprezzo!

Caro amico, non credere che la santità deriva dalle tue opere; la vera santità è quella di Dio, fondata sulla fede. Dio solo è santo. Bontà sua se vorrà farti partecipe della sua santità. Egli ti salva non per merito di opere giuste fatte da te, ma in virtù della sua misericordia (cf. Tt 3,5).

a cura di Padre Franco